

Addio al divorzio breve Salta l'ennesima promessa

LA LEGGE MORETTI-D'ALESSANDRO NAUFRAGA AL SENATO: DOVEVA SEMPLIFICARE E RIDURRE I TEMPI A UN ANNO. L'EPILOGO: CI GUADAGNERANNO (IN SOLDI) SOLTANTO GLI AVVOCATI

di Emiliano Liuzzi

Doveva essere, nelle intenzioni, una di quelle riforme che avrebbero fatto dell'Italia un Paese europeo. È finita per essere un decreto legge che va incontro solo a una categoria di persone: gli avvocati. Che non sono casta, ma affollano comunque le aule del Parlamento. Per chi volesse separarsi non cambia niente, o cambia poco: da domani, invece di presentarsi davanti al giudice, affiderà la mediazione all'avvocato. Che, al contrario del giudice, vuole essere pagato. Lo chiamano divorzio facile, nella pratica sappiamo solo chi paga e chi ci guadagna. Sempre tre anni di tempo serviranno.

EPPURE, l'enfasi nell'annunciare il passaggio della legge alla Camera ha reso l'idea nell'immaginario collettivo che si potesse divorziare nell'arco di brevissimo tempo. Non è così. Le leggi devono essere approvate, non solo annunciate. Nella realtà non è accaduto niente di tutto questo: il divorzio breve, quello che la parlamentare del Pd Alessandra Moretti e il deputato di Forza Italia Luca D'Alessandro avevano pensato, non esiste. E probabilmente non ci sarà mai, visto che la legge si è persa nei meandri del Senato, dove una parte del centrodestra aveva promesso una battaglia che poi ha vinto. In particolare Giovanardi, inteso come Carlo, senatore di lungo corso, già democristiano e portatore di un gran numero di preferenze. Anche

perché, nel frattempo, è accaduto che Moretti reclamasse un seggio al Parlamento europeo e, alla fine, trasferita a Bruxelles, non ha potuto neppure difendere la sua riforma al passaggio in aula. Il divorzio breve, così, è diventato divorzio facile perché inserito nel decreto Giustizia, ma è stato fatto solo nelle modalità. Restano invece le enormi complessità, i tempi, restano le difficoltà legate all'affidamento dei figli. È successo che nei giornali è cambiato tutto, grandi titoli e annunci. Nella realtà non è cambiato niente. Legge è dispersa. Serviranno delle modifiche, un nuovo passaggio sia alla Camera che

al Senato, con le resistenze di una parte del centrodestra, quelli che rappresentano la corrente ultracattolica e conservatrice, che ne faranno una norma impossibile. La legge prevedeva, nella sua origine, che il divorzio breve dovesse intercorrere a "dodici mesi dal deposito della domanda di separazione", mentre oggi servono tre anni. Nelle separazioni consensuali dei coniugi, in assenza di figli mi-

norì, il termine doveva "essere di nove mesi". Non c'è stato niente di tutto questo. Servivano tre anni e così è ancora oggi. Non è cambiato niente neppure nella decorrenza: il termine dei tre anni non inizia dal deposito della domanda di divorzio, ma a separazione avvenuta. Ed è rimasta intatta anche la parte che riguarda i beni in comune: la comunione tra i coniugi si scioglie soltanto nel momento in cui, in sede di udienza presidenziale, il giudice autorizza i coniugi a vivere separati. Alla fine il divorzio breve non è diventato altro che divorzio facile. E per divorzio facile si intende una negoziazione as-

sistita da due avvocati. L'obiettivo è stato quello di saltare il passaggio del giudice, e questo è ciò che ispira tutta la filosofia del decreto legge sulla giustizia civile: snellire le cattedre di pratiche che intasano, secondo il ministro, i tribunali d'Italia. Tuttavia i senatori della commissione Giustizia una tutela per i figli di coppie separate minori o disabili hanno voluto lasciarla, prevedendo un passaggio presso un pubblico ministero.



stanza, il divorzio breve che Moretti e D'Alessandro avevano pensato poteva essere inserito nel decreto legge sulla giustizia. Erano d'accordo il Pd, Forza Italia e anche alcuni senatori del Movimento 5 Stelle. Alla fine deve aver pesato il no del Nuovo Centro-

destra di Alfano che, con Giovanardi, aveva sempre respinto l'ipotesi della legge Moretti-D'Alessandro. Così, rimasto fuori dal decreto per volontà del governo, il divorzio breve resterà un miraggio. E l'annuncio di una riforma, tra le tante, resterà tale. Un annuncio, appunto. Niente di più.

COMPROMESSO

Il governo ha deciso di non inserire il testo nel decreto Giustizia. Nonostante fossero tutti d'accordo, a parte l'Ncd di Alfano

al Senato, con le resistenze di una parte del centrodestra, quelli che rappresentano la corrente ultracattolica e conservatrice, che ne faranno una norma impossibile. La legge prevedeva, nella sua origine, che il divorzio breve dovesse intercorrere a "dodici mesi dal deposito della domanda di separazione", mentre oggi servono tre anni. Nelle separazioni consensuali dei coniugi, in assenza di figli mi-

PORTFOLIO



DOV'È MILINGO? La foto di gruppo dei vescovi africani al Sinodo in corso a Roma fa sorgere spontanea la domanda: ma che fine ha fatto Milingo?



PAPSTAR Papa Bergoglio si gira e saluta i fan in attesa con un largo sorriso subito criticato dalla destra clericale, dai teocroni e dal "Foglio" di Ferrara

Il sosia di Ghedini irrompe al Sinodo

A cura di fd'e
foto di Umberto Pizzi



CORVO NERO La lunga saggina di Ghedini travestito da prete copre quella bianca del papa



CANDORE Ghedini travestito non c'è più e il papa ritorna intero nel suo candore

più volte da Parigi, nella notte tra il 27 e il 28 maggio 2010, al funzionario Pietro Ostuni della questura di Milano, facendo pressioni affinché Ruby fosse rilasciata. Nessuna costrizione: "Non vi è prova della ascrivibilità a Silvio Berlusconi di una intimidazione costrittiva". La minaccia poteva essere anche "implicita": ma per questa occorre una prova rigorosa e il timore di ritorsioni, dicono le sezioni unite. Dunque niente concussione. Anche se le pressioni ci furono: "Deve ritenersi" che Berlusconi "intervenne pesantemente sulla libertà di autodeterminazione del capo di gabinetto e, attraverso il superiore gerarchico, sul funzionario in servizio quella notte in questura". Per "tutelare se stesso", allontanando il pericolo che Ruby la chiacchierona raccontasse le sue notti ad Arcore.

OSTUNI DI FATTO ORDINÒ alla sua sottoposta, Giorgia Iafrate, di consegnare la ragazza a Minetti (che poi la lasciò alla prostituta Michelle) per "eccessivo ossequio e precipitazione", "debolezza", "timore reverenziale". Tutto ciò non basta a configurare una concussione, tanto più dopo la pronuncia delle sezioni riunite della Cassazione che

riducono ulteriormente i confini della costrizione. Quanto alla "induzione", secondo la legge Severino interpretata dalle sezioni unite deve avere come fine l'ottenimento di un "vantaggio indebito" per l'indotto: e per Ostuni questo fine non scattò. Così Berlusconi si salva dall'accusa maggiore, benché per i giudici è "sicuramente accertato che l'imputato, la notte del 27-28 maggio 2010, abusò della sua qualità di presidente del Consiglio". In due punti (pag. 248 e 257) i giudici segnalano che le telefonate di Berlusconi hanno tentato di "indurre in errore" Ostuni, con la storia che Ruby fosse la nipote di Mubarak: con la vecchia legge, sarebbe bastato a far scattare la concussione. Quanto all'altra accusa, se non è sufficientemente provato che Berlusconi conoscesse l'età di Ruby, i fatti, però, restano: le "cene eleganti" erano "intrattenimenti e interazioni a sfondo sessuale"; Ruby vi partecipò in svariate occasioni e "almeno due volte si fermò a dormire"; di suo, già esercitava "attività di prostituzione per far fronte alle proprie esigenze di vita"; e da Berlusconi fu pagata, con un "enorme ammontare di denaro ricevuto in brevissimo arco di tempo".

Karima El Mahroug (Ruby) Ansa

